

il PSLI è in via di liquidazione, il PSI conta mezzo milione di iscritti e svolge una concreta politica unitaria. Sul fallimento della socialdemocrazia italiana ha inoltre influito la mancanza di uno strato sociale di aristocrazia del proletariato, favorevole alla azione di corruzione socialdemocratica, e l'impossibilità di concessioni anche minime dei capitalisti nostrani, che non comportino nel nostro Paese un radicale rinnovamento della struttura economico-politica. Inoltre la politica economica svolta dal PSLI al governo, ha finito col porre il partito di Saragat a destra della democrazia cristiana: la politica di un Ivan Matteo Lombardo legata ai grossi trusts è in un certo senso più reazionaria di quella di De Gasperi: è la piccola produzione in crisi, sono i piccoli commercianti rovinati, il risultato della politica economica socialdemocratica, completamente asservita al grosso capitale. Il PSLI viene così ad essere abbandonato da quei ceti che potevano sperare in una sua azione mitigatrice nei confronti del programma democristiano.

Romita avverte questo fenomeno, e avverte anche il completo fallimento della politica del PSLI tra la classe operaia, il più assoluto insuccesso del tentativo di svuotamento dei sindacati, di sottrarre le masse lavoratrici all'influenza dei partiti di sinistra. Preoccupato di questa situazione tenta una unificazione impossibile, impossibile a risolvere la contraddizione socialdemocratica: attacca Ivan Matteo Lombardo e la politica dei trusts e tenta di coinvolgere la classe operaia in una crisi del sistema capitalistico che è proprio il frutto vittorioso della politica delle sinistre, della compattezza dei lavoratori e delle loro lotte. Romita assegna ad un partito socialdemocratico una funzione ridicola, di mediazione, tra il piccolo e il grosso capitale, che è una funzione della borghesia, di una borghesia laica e progressista, ma che non può essere mai funzione di un partito operaio.

D'altra parte Romita obbedisce alla necessità di costituire una riserva politica per De Gasperi: e qui la sua azione non è dissimile da quella di molti altri partiti socialdemocratici: se in Belgio il partito socialdemocratico passa all'opposizione, se in Francia Mayer scopre improvvisamente le necessità dei lavoratori e la SFIO esita a rimanere al governo, è perché ad un certo punto, logorati dalla politica governativa antipopolare, i socialdemocratici si trovano in contrasto con gli

stessi sindacati riformisti da essi creati: così come accade nella stessa Inghilterra dove i laburisti sono impegnati a frenare le Trade Unions. Vi è la necessità di coprirsi le spalle, per evitare la perdita dei pochi lavoratori rimasti nei sindacati riformisti e favorire i sindacati operai unitari. Vi è la necessità di una opposizione addomesticata che ad un determinato momento intervenga a salvare le sorti della borghesia, lasciando in sostanza le cose come prima, ma dando l'impressione di un mutamento, per continuare la vecchia politica sotto nuove etichette.

Potrebbe, inoltre, nella crisi socialdemocratica, giovare anche un terzo fattore: la posizione dei laburisti inglesi e dell'Inghilterra. La politica estera laburista è la politica attuale dell'imperialismo inglese, di un imperialismo che naturalmente mal si adatta a cedere completamente la guida della politica imperialista al paese più forte, all'America: i laburisti erano contrari inizialmente a un'internazionale socialdemocratica, ma si fecero poi promotori di un organismo permanente come il Comisco. La funzione di guida della socialdemocrazia europea è l'unica funzione che i laburisti inglesi possono rivendicare di fronte agli americani. Una certa opposizione all'interno dei vari paesi, alla politica governativa di completo asservimento all'America di uno Sforza e di un De Gasperi, potrebbe essere l'unica carta per gli inglesi per impedire che i loro interessi in Europa vengano completamente assorbiti da quelli americani. Non per nulla Romita è più ben visto dagli inglesi che dagli americani, al contrario di Saragat.

Questa crisi della socialdemocrazia rappresenta un successo della politica dei partiti operai, ma non interessa la classe operaia: né il tentativo di mediazione verso il grosso capitale, né il problema di aver pronta una formula politica di riserva, né l'aiuto alla difesa dell'imperialismo inglese, son cose che possono riguardare i lavoratori italiani, il cui programma è ben altro, la cui funzione nel Paese è ben altra, e per la fortuna dei quali esiste ancora in Italia, a scacco di ogni tentativo scissionista una forte CGIL, e un Partito Socialista che col suo resistere ad ogni pressione impedisce che anche nel nostro Paese si compiano sotto il nome di Socialismo i peggiori tradimenti ai danni della classe operaia.



(Da « Mundo Obrero » - Disegno di Eftimov)



(Dalla « Pravda » - Disegno di Kukinitsky)